

IVG

Il razzismo è culturale, ecco perchè in Italia circa 4mila giovani si tolgono la vita per questo problema

di **Vittoria Colamassaro- Kola Klea**

25 Febbraio 2022 - 18:46



Il razzismo non ha una genesi naturale, ma culturale. In sostanza, non si nasce xenofobi, ma lo si diventa. Come si sviluppa questo fenomeno? O, in altre parole, chi è colui che è sentito come diverso e perché lo si considera in questo modo?

Quando si è bambini, non si dà peso alcuno alle origini etniche dei propri compagni di gioco: semmai interessano altri loro aspetti, in particolare quelli comportamentali. A quell'età si è maggiormente aperti a tutto ciò che appare come una novità e si cerca di comprendere il mondo, spinti da una curiosità istintiva che non è viziata da alcun pregiudizio. Anzi, ciò che sembra "vecchio", nel senso che è già stato vissuto e conosciuto, interessa molto meno rispetto a ciò che, invece, ancora non è stato sperimentato. Ciò non significa, però, che i bambini non possano dimostrare la propria insicurezza di fronte a qualcosa o a qualcuno che non è quello cui essi sono abituati.

Un nuovo amico, ad esempio, deve essere prima sperimentato: quando, però, essi si rendono conto che anche lui, a prescindere dal proprio colore di pelle, gioca e ride allo stesso modo loro, l'ostacolo della paura o della diffidenza iniziale è immediatamente superato. Prova questo fenomeno il fatto che **non sono numerosissimi i casi di**

bullismo contro i bambini di colore all'asilo. È vero, però, che ha denunciato d'esserne stata vittima, quando ancora era molto piccola, la pallavolista Paola Egonu; un racconto simile ha fatto recentemente Raffaella Fico, che ha spiegato come la figlioletta, nata dal suo rapporto con il calciatore Mario Batotelli, è stata spesso mal apostrofata dai suoi coetanei.

Il fatto è che, **quando si cresce**, inevitabilmente **si può essere influenzati dalla mentalità dei propri genitori o dalle spinte dell'ambiente nel quale si vive** e perfino dalla retorica di certi mestieranti della politica. Se la famiglia e il gruppo dei pari sono razzisti, è facile che se ne venga suggestionati e si adottino, di conseguenza, comportamenti xenofobi o si ceda al pregiudizio. Ed allora capita pure che un ragazzo ripeta a pappagallo frasi razziste che ha sentito dal padre o dalla madre, spesso senza nemmeno comprendere fino in fondo il loro significato; o che la pressione sociale generata da questi atti, se associata ad una possibile sensazione di sconfitta, si trasformi nell'innesco di istinti suicidari nelle vittime.

Solo **in Italia**, ad esempio, **ogni anno circa quattromila giovani si tolgono la vita**: circa duecento lo fanno dopo essere diventati oggetto di vessazione da parte dei coetanei, una buona parte è tormentata per motivi razziali, come è accaduto alla giovane promessa del Milan, Seid Visin, il calciatore di origine etiopica il quale, prima di farla finita, aveva scritto: "Ovunque vada, sento sulle spalle come un macigno il peso degli sguardi scettici, prevenuti, schifati, impauriti delle persone".

È, dunque, abbastanza provato che **il razzismo è una sovrastruttura di cui l'essere umano si carica per ragioni eminentemente culturali**. Il bambino, di per conto suo, non ha pregiudizi, ma è capace di vedere coloro che gli stanno intorno per quello che sono, non per quello che rappresentano. Non si concentra sulle caratteristiche etniche dei propri compagni, dato che è ancora troppo piccolo e ingenuo per comprendere se qualcuno sia da lui effettivamente differente. In questo contesto sembra prendere un nuovo significato la frase di Gesù Cristo: "Se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli".